

e fortunato di poter fare la parte di *enfant gate*.

Vi discorrerai di altre macchiette, ma per non occupare troppo spazio delle vostre preziose colonne chiudo lasciando sperare un po' di coda per un'altra tiratura.

CIMBRO.

DAL MARE

VI.

Di che scriverò? — San Remo — Montecarlo e dintorni — Un po' di storia — Vedere per credere — Un'occhiata all'interno del Casino — Le sale da giuoco — Conclusione.

Porto Maurizio, 3 Settembre '89.

Nell'ultima mia avevo promesso di intrattenermi con voi della nostra squadra navale che doveva ancorarsi in questa rada, durante alcune esercitazioni. Ma la squadra non venne, forse non verrà neppure, ed io non voglio aspettare dell'altro a scrivervi. Vi scrivo adunque, ma di che?... Vi scriverò di Monaco e di Montecarlo, che ebbi occasione di rivedere recentemente con una brigata di amici, vi scriverò di questo angolo di Paradiso, non senza serpente, di cui vi ho fatto solo un piccolo cenno nella mia prima corrispondenza da queste spiagge.

*

Partiti, in uno degli ultimi giorni di Agosto, da Porto Maurizio alle ore otto antimeridiane, giungemmo, dopo avere toccate le stazioni di S. Lorenzo, San Stefano Mare e Taggia, alla graziosa città di S. Remo che visitammo alla svelta, ammirandone gli stupendi dintorni, il grandioso stabilimento di bagni e la villa Zirio dove tanto soffrì l'infelice e glorioso Federico III che fu per soli tre mesi Imperatore di Germania.

Poco o nulla traspare ora della vita brillante dell'inverno, mancando non meno di 17000 forestieri a rendere più animati i corsi eleganti, gli ameni giardini e le regolarissime vie di questo nuovo Eden.

Ripartimmo alle 3 pomeridiane, vedemmo dal treno i numerosi e rigogliosi palmizi di Bordighera e di Ospedaletti, ci fermammo pochi minuti a Ventimiglia; ripartimmo alle 3,35 ore di Parigi (corrispondenti alle ore 4,15 di Roma) e giungemmo finalmente, passando per Mentone e Rocca-bruna, alla stazione di Montecarlo.

✠

E qui sarebbe necessaria una penna ben più valorosa della mia per descrivervi l'impressione che si riceve sempre, anche da chi, come me, non era nuovo a tante bellezze, quando si giunge a contemplare il migliore dei panorami che mente umana possa immaginare!

Fuori della stazione, salita appena una scala o meglio una rampa marmorea di squisita fattura la quale costeggia dei giardini, pieni di tutto ciò che ha di più raro Flora nel suo regno profumato, il viaggiatore si trova di fronte al superbo edificio del Casino da giuoco che sfida l'ira del Cielo coi suoi cento parafulmini e colle sue cupole dorate vi fa credere di essere non già sopra un lembo di terra italiana (perchè fu terra italiana anche questa e lo sarà ancora.... quando il Varo segnerà novellamente il nostro vero confine) ma in mezzo alle migliori creazioni dell'arte orientale.

Più in là (verso Nizza), a tre soli chilometri di distanza da Montecarlo, sopra altro poggio, giace, severamente bella, Monaco residenza del Principe.

Tra Montecarlo e Monaco, in fondo alla vallata, trovasi la *Condamina*, villaggio graziosissimo, fabbricato in riva

al mare, circondato da ricchissimi villini e provvisto di numerosi alberghi di primo ordine. Nella *Condamina*, fra le altre infinite bellezze che tanto cara la rendono ai numerosi forestieri che vanno a svernarvi, notai una lunga passeggiata tutta piantata di *oleandri* di non comune grossezza.

Prendete qualunque vocabolario di geografia e come leggerete sotto il nome di *Nizza Marittima*: Città dell'Italia settentrionale, ora posseduta dalla Francia... così sotto il nome di *Monaco* leggerete: Picciolo Stato dell'Italia settentrionale, sul golfo di Genova...

Non avevo dunque torto quando, in uno slancio di patriottismo, io dichiaravo più sopra che la terra di Monaco e dei suoi deliziosi dintorni è terra italiana.

Il principato di Monaco comprendeva una volta anche *Mentone* e *Rocca-bruna*, ma essendosi questi due comuni messi nel 1848 sotto la protezione del Re di Sardegna, il principato comprende ora soltanto *Monaco* con circa 2000 abitanti, *Montecarlo* e la *Condamina* con 4000 circa.

Il nome di principato non fu accordato sino al secolo XVI, perchè prima Monaco e sue dipendenze non rappresentavano che una signoria appartenente fino dal X secolo ai Grimaldi, potentissima famiglia Genovese.

Questo principato che, senza Mentone e Rocca-bruna, comprende al più al più quindici chilometri quadrati di superficie, trovossi ora sotto la protezione Spagnuola, ora sotto l'Italiana, ora sotto quella Francese. Le fortificazioni che circondano la città di Monaco furono ordinate dal grande, dal cavalleresco Re di Francia Luigi XIV, desideroso sempre di conquistare e tenacissimo nel tentare di conservarsi il territorio proprio e l'altrui. Spentasi nel 1731 la famiglia Grimaldi il principato passò alla casa Matignon che assunse però il cognome di Grimaldi. L'attuale principe è Carlo III Onorato che, salvo errore, prese le redini del Governo nel 1856. Esso tiene sotto la sua tutela la bisca di Montecarlo mediante l'annuo tributo di L. 500000 che gli paga la *Società Anonima del Circolo* costituita dalli coniugi Blanc, società che purtroppo prospera sempre nonostante la morte dei suoi astuti fondatori che lasciarono immense ricchezze e maritarono le figlie a figli di principi.

*

Ad attirare i forestieri in Montecarlo tutto concorre; la posizione amenissima del luogo, le bellezze dei dintorni, la temperatura dolcissima sia in estate sia in inverno, la lussureggiante vegetazione che appaga lo sguardo ed inebria coi suoi profumi, gli spettacoli di primo ordine che si danno nel suo grandioso teatro, l'orchestra composta di abilissimi artisti che suona ogni giorno dalle 2 alle 5 e dalle 8 alle 11 pom., nonché gli alberghi ed i caffè pieni d'ogni comodità. Ed i forestieri, più numerosi d'inverno che d'estate, ma numerosi sempre, accorrono, accorrono, accorrono ma pur troppo tutti non si fermano, ad ammirare le bellezze del paese.... entrano nelle sale da giuoco non per vedere soltanto o per arrischiare pochi scudi (in sei della mia brigata abbiamo arrischiato trenta lire e non le abbiamo neanche perdute!) ma per rifarsi di altri rovesci di fortuna, o per arricchire di più;... ebbene tutti costoro finiscono di uscire trattati alla stregua dei *pifferi di montagna* che avanzatisi per suonare, ritornarono suonati.

Dall'atrio del Casino spaziosissimo si accede all'Ufficio del Commissariato dove

si concede il biglietto d'ingresso solo a chi ha compiuta l'età di 18 anni e non ha residenza nei paesi limitrofi. Le donne sono ammesse nelle sale assai più liberamente degli uomini, e ciò si comprende perchè desse (si allude a quelle di facili costumi, che ne fanno il loro abituale passatempo e non alle semplici visitatrici di un giorno o di un'ora) formano un altro importantissimo *amo* per pescare i pesciolini.

Dall'atrio si passa nella ricchissima sala d'ingresso, da cui si accede al teatro, alle sale di lettura ed a quelle da giuoco.

Mi dilungherei troppo se volessi minutamente descrivervi tutto il lusso dell'atrio, della sala d'entrata, delle sale di lettura, del teatro; un volume non basterebbe ad esaurire la materia ed io mi allontanerei dal mio umile proposito; quello di darvi una pallida ma esatta idea di quel Montecarlo che dovrebbe essere il paese più fortunato e più desiderato del mondo, se non vi si mantenesse e proteggesse un giuoco esecrabile che lo fa aborreire e maledire da tutti gli onesti.

*

Appena entrati nell'ambiente del giuoco che consiste, d'inverno, in tre sale con sei tavole di *roulette* e due di *trente-quarante* e d'estate in una sola sala con tre tavole di *roulette* ed una di *trente-quarante*, siete sbalordito oltrechè dal lusso straordinario che vi circonda e vi sovrasta, dal tintinnio dell'oro e dell'argento che vi percuote incessantemente l'orecchio.

Difficilmente là dentro si sentono altre parole all'infuori delle seguenti convenzionali dei *Croupiers*: *Faites le jeu messieurs.... Le jeu est fait.... rien ne va plus!* — oppure di quelle dei giocatori per reclamare una *posta*, per fare una *puntata* invece di un'altra, o per farsi cambiare i biglietti in oro e vice-versa.

Il giuoco è regolato appuntino da impiegati del Casino chiamati come dissi *Croupiers*, di cui si trovano sempre sette intorno a ciascuna tavola.

Alla *roulette* la posta minima è di 5 lire e la massima di L. 6000; al *trente-quarante* (giuoco di carte) la posta minima è di lire 20 e la massima di lire 12000.

Nelle sale da giuoco abbondano le *cocottes* ed in generale, entro quelle bolge, predomina l'elemento francese su tutti gli altri. Le *cocottes* degnano dei loro sguardi cupidi e più o meno affascinatori soltanto quei pochi fortunati che guadagnano somme rilevanti, non curando punto quelli che perdono o guadagnano poco.... fossero pure gli amici intimi del giorno precedente.

Seduti intorno alle tavole da giuoco si scorgono persone d'ambo i sessi; donne giovani e belle riccamente indumentate e cosparsa di gioielli, *se veri*, di raro valore; vecchie impenitenti che hanno tracciata, nelle copiose rughe della fronte e nelle grinze di tutta la faccia, un'era intiera di vizii e di desiderii immondi; uomini dall'aspetto distinto; giovani inesperti; vecchi peccatori.... persone tutte che o giuocano per trastullo pochi scudi o sciupano fortune vistose per finire col suicidio!!! Parecchi e parecchie, muniti di piccoli foglietti di carta stampata a quadrelli, registrano tutte le combinazioni del giuoco per potersi regolare nelle *puntate* o per vendere ad altri il frutto delle loro osservazioni.

Il teatro sarà aperto con uno spettacolo strepitoso, il concerto sarà dei più scelti ma le sale da giuoco dall'ora dell'apertura, mezzogiorno, a quella della chiusura, undici pomeridiane, sono sempre stipate di giocatori e giocatrici, d'ogni

età e d'ogni condizione, tutte avido di guadagno, non curanti d'altro che di tentare la fortuna!!!

Peccato, peccato davvero che un luogo sì bello sia tanto contaminato!!

8

Ho scritto ben poco di Montecarlo in confronto di quanto ho veduto e si dovrebbe scriverne per farne una dettagliata descrizione, ma per la mole del giornale mi accorgo di essermi anche esteso più del conveniente ed avrò forse abusato della gentile ospitalità che mi si accorda. Domando scusa e solo di volo accennerò ancora che, cogli amici miei, fui pure a Nizza, che la trovai splendidamente bella e sempre più degna di ritornare fra gli affettuosi amplessi delle sue cento sorelle le quali, con occhio amoroso la contemplanò e con patriottico pensiero la desiderano da ogni parte della penisola.

BLASUIS.

Politeama Acquese

Siamo lieti di poter registrare che la compagnia piemontese diretta dall'artista R. Solari ha incontrato pienamente le simpatie del pubblico Acquese. Le previsioni pessimiste da noi fatte nel nostro numero precedente, fondate sopra l'esperienza di parecchi anni, non si realizzarono e non avranno certo a prendere fondamento perchè il concorso soddisfacente e gli applausi calorosi con cui la cittadinanza rimerita gli artisti sono il frutto della loro valentia e del loro zelo.

Ricco ed elegante apparato di scena; buon affattamento; spigliatezza e sicurezza nella recitazione; minuziosa cura dei particolari; tutte queste belle qualità, congiunte alla naturale simpatia per il dialetto piemontese puro, non possono a meno di attirare gente al nostro Politeama. Già gli arcigni critici trovano il teatro di vernacolo piemontese riboccante di produzioni antichate. Vi predominano le commedie a tesi dove i diversi strati sociali, i varii caratteri presentati con tinte cariche vengono a dar di cozzo fra di loro col trionfo del buono e dell'onesto, coll'umiliazione od il ravvedimento del vile e del tristo e con somma soddisfazione della platea.

Non è a stupirsi quindi se sia molte volte pesante al palato moderno, educato alla scuola francese, all'escena moderne frementi per passioni adultere, che dopo aver fatto trepidare l'animo dello spettatore lo lasciano tutto sbigottito ed angosciato. No; qui tutto è pace e riposo; lo spirito non si affanna alla ricerca di uno scioglimento imprevisto; ma le scene si succedono tranquille e famigliari; la passione non può esservi che di breve durata, come un leggero acquazzone che lascia subito il bel sereno dietro di sé. — Dio mio, neanche il dizionario del vernacolo non si presterebbe se si trattasse di un uragano e tanto meno della tempesta! — Del resto le produzioni antiche vanno man mano scomparendo dal repertorio; l'autore gigante di produzioni teatrali piemontesi, Mario Leoni, batte ora la via della modernità, aumentando l'interesse delle scene, sostituendo alle lunghe narrazioni, alle eterne discussioni il movimento e l'azione.... A queste dunque, da bravo direttore, per accontentare anche i critici sulodati! E soprattutto non dimentichi le produzioni di genere brillante che